

Il saggio

"L'antimeridiano" inquadra lo sviluppo del Paese fino agli Anni '70

La storia d'Italia negli articoli di Bianciardi

Per quasi venti anni ha seguito l'evoluzione politica e culturale italiana. Ha evidenziato gli aspetti più singolari, curiosi e preoccupanti della società. Ha criticato i suoi ritardi mettendo in rilievo gli elementi positivi sui quali sperare di più.

Dal 1952 al 1971, anno della sua morte, ha scritto i suoi articoli su quasi trenta testate diverse.

Luciano Bianciardi, giornalista, scrittore e saggista, ha pubblicato oltre mille articoli su argomenti eterogenei maturando lunghe collaborazioni giornalistiche.

Nel corso degli anni ha pubblicato elzeviri, rubriche di lettere, articoli di critica televisiva. Appuntamenti per lo più fissi riportati nel secondo volume de "L'antimeridiano. Tutte le opere", pubblicato dalle *Edizioni Einaudi* in collaborazione con la casa editrice ExCogita e curato da Luciana Bianciardi, Massimo Coppola e Alberto Piccinini.

L'esperienza di Bianciardi nel mondo del giornalismo prende corpo subito dopo la laurea. Terminati gli studi a Pisa, infatti, rientra a Grosseto dove insegna storia e filosofia al liceo.

«Tutto ha inizio - ricordano Massimo Coppola e Alberto Piccinini - nei primi anni Cinquanta quando, tornato a Grosseto dopo la laurea alla Normale di Pisa, Bianciardi si divide tra l'incarico di direttore della Biblioteca Chelliana, l'organizzazione dei cineclub cittadino e l'insegnamento di storia e filosofia al liceo».

Pochi mesi dopo aver incontrato Adalberto Minucci, della "Gazzetta di Livorno", avvia la sua collaborazione con il quotidiano toscano. I curatori del volume affermano che i suoi primi articoli rappresentano «una specie di sommario dell'intero spettro dei suoi interessi degli anni successivi».

In realtà, Bianciardi propone temi di grande spessore come quello dei luoghi comuni sulla politica, della massificazione della cultura e del Risorgimento tradito ed offeso. Il 28 febbraio del 1952 si interroga, ad esempio, sul ruolo della cultura in Italia dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

«Più largamente - scrive - vorremmo chiederci se la nostra cultura ufficiale è democratica ed a questo scopo tenteremo un esame sommario dei dizionari di uso frequente».

Mano a mano, pertanto, solleva questioni che fanno discutere e riflettere. Questioni che, nelle sue collaborazioni, esamina su molti organi di stampa. Egli scrive, tra l'altro, sulle colonne de "L'Unità", dal 1955 al 1956, de "Le Ore", dal 1963 al 1965 e de "Il Giorno", dal 1963 al 1965. I suoi articoli e le sue inchieste rappresentano, insomma, una lunga stagione della storia italiana.

Una stagione che inquadra lo sviluppo del Paese dalla ricostruzione post-bellica agli anni Settanta, passando per il boom economico.

